

domenica 24 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Telefonini, numeri senza lo zero

Dal primo luglio cambia la numerazione dei cellulari. In autunno altre novità

Laura Matteucci

MILANO Cellulari, si cambia sul serio. Chi non avesse già provveduto in questi ultimi mesi di doppio binario, tra una settimana esatta, a partire dal primo di luglio, dovrà adeguarsi per forza. Sparisce lo 0 dai prefissi dei numeri telefonici di tutti i cellulari, nessuna compagnia esclusa: basta con gli 0347, gli 0335, gli 0360, gli 0329, quindi, e chi si scorda si ritroverà ad ascoltare messaggi del tipo "spiacenti, il numero selezionato è inesistente". La telefonata, insomma, non partirà. Gli Sms, i messaggi brevi dall'incredibile

In Italia circolano circa 40 milioni di apparecchi mobili. Tim, Omnitel, Wind e Blu adeguano i loro servizi

fortuna, nemmeno. Attenzione soprattutto alle rubriche, vocali e non, da adeguare al nuovo sistema, che vale per tutte le reti, da cellulare a cellulare, e ovviamente anche da fisso a cellulare.

Un po' come era accaduto, tempo fa, con i prefissi dei distretti telefonici della rete fissa, diventati obbligatori anche all'interno della stessa città. Ora come allora, non si può dire che il cambiamento non sia stato accompagnato da una martellante campagna informativa, partita già da mesi: non più televisiva, questa volta (ricordate Serena Dandini come testimonial in giro per i condomini d'Italia?), ma fatta soprattutto di Sms, messaggi via Internet, voci registrate e - in secondo piano - materiale su carta, che non ha risparmiato nessuno dei circa 40 mi-

lioni di italiani muniti di telefonino, Tim, Omnitel, Wind o Blu che sia.

Ma questa è solo la prima fase della rivoluzione che sta investendo la telefonia mobile, decisa dall'ultimo. Piano di numerazione nazionale dei tecnici dell'Autorità Garante delle comunicazioni. La seconda fase partirà dopo l'estate, in ottobre, e anche in questo caso si tratta di ri-arrangiarsi di pazienza e procedere ad alcune modifiche. Saranno i numeri brevi, quelli dei servizi interni di rete, a cambiare: d'ora in avanti bisognerà anteporre il 4, il che vale per tutte le compagnie. Il 919 della Tim per ascoltare la segreteria telefonica, per esempio, diventerà 4919, l'attuale 9494 che serve per chiamare un taxi sarà 49494. Analogamente, il 2020 della segreteria Omnitel diventerà 42020, il 2010 valido per le ricariche diventerà 42010, il servizio Omnitaxi 2525 dall'autunno in poi sarà 42525. Più in generale, dovrebbero cambiare tutti gli attuali numeri di servizi che iniziano per 2 (Omnitel), 5 (che interessa soprattutto Wind, mentre Blu, partita dopo, ha saltato la prima fase ed è già adeguata al nuovo sistema), e 9 (Tim). La "migrazione" (questo il termine tecnico) avverrà gradualmente, sarà scaglionata, ed accompagnata dai consueti Sms di informazione e da messaggi vocali perlomeno per i servizi più utilizzati dai clienti, una decina in tutto. Per ricapitolare: da luglio, quando smette il

ca, per esempio, diventerà 4919, l'attuale 9494 che serve per chiamare un taxi sarà 49494. Analogamente, il 2020 della segreteria Omnitel diventerà 42020, il 2010 valido per le ricariche diventerà 42010, il servizio Omnitaxi 2525 dall'autunno in poi sarà 42525. Più in generale, dovrebbero cambiare tutti gli attuali numeri di servizi che iniziano per 2 (Omnitel), 5 (che interessa soprattutto Wind, mentre Blu, partita dopo, ha saltato la prima fase ed è già adeguata al nuovo sistema), e 9 (Tim). La "migrazione" (questo il termine tecnico) avverrà gradualmente, sarà scaglionata, ed accompagnata dai consueti Sms di informazione e da messaggi vocali perlomeno per i servizi più utilizzati dai clienti, una decina in tutto. Per ricapitolare: da luglio, quando smette il

La carta dei servizi

Ecco le nuove regole tra Telecom e i clienti

Nuovi indennizzi al cliente in caso di ritardi nell'adempimento degli obblighi assunti, trasloco della linea sempre in 10 giorni (contro gli attuali 30), 'diritto di ripensamento' da esercitarsi ancora entro 10 giorni dal perfezionamento del contratto. Sono queste le principali novità contenute nella "Carta dei servizi" e nelle nuove "Condizioni generali di abbonamento" che Telecom Italia Wireline, la Business Unit di Telecom Italia per la telefonia fissa e Internet per le aziende, adotterà a partire dal prossimo 19 luglio.

L'operatore telefonico, che avvia così un nuovo rapporto con i clienti, era tenuto all'adozione di questi due documenti da una delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, in conseguenza del mutato scenario del settore delle tlc, in cui Telecom Italia è passata da azienda concessionaria ad azienda licenziataria. Ecco le principali novità contenute nei due documenti.

ATTIVAZIONE SERVIZIO. Telecom Italia garantisce che l'attivazione avverrà in un tempo massimo di 10 giorni e che in caso di ritardo verrà riconosciuto all'utente un indennizzo pari al 50% del canone mensile corrisposto per ogni giorno lavorativo di ritardo (e non

più, come prima, del 100% ogni due giorni, quindi sarà previsto un risarcimento anche nel caso di un solo giorno lavorativo di ritardo).

TRASLOCO LINEA. In un tempo massimo di 10 giorni (contro i 30 previsti finora) dalla richiesta Telecom Italia provvederà al trasloco della linea: anche qui in caso di ritardo è previsto un indennizzo pari al 50% del canone mensile corrisposto per ogni giorno lavorativo di ritardo.

GUASTI. I guasti andranno riparati entro il secondo giorno non festivo successivo alla segnalazione: anche qui in caso di ritardo verrà riconosciuto al cliente un indennizzo pari al 50% del canone mensile per ogni giorno di ritardo.

CAMBIO NUMERO. Telecom Italia afferma che in caso fosse costretta, per problemi tecnici, a cambiare il numero telefonico di un abbonato, ci sarà un preavviso di 90 giorni e verrà collegato al vecchio numero un messaggio gratuito per 45 giorni; l'indennizzo in questo caso verrà versato in caso di mancato rispetto del termine di preavviso e ammonterà sempre al 50% del canone mensile versato per ogni giorno lavorativo di ritardo.

DIRITTO DI RIPENSAMENTO E RECESSO. Entro dieci giorni dal perfezionamento del contratto (che coincide, in sostanza, con l'attivazione del servizio), il cliente avrà diritto di recedere dal contratto. In caso di recesso successivo ai primi dieci giorni, il cliente sarà tenuto al pagamento del canone relativo all'ultimo mese (e non più all'ultimo bimestre) di utilizzo del servizio. Se il recesso avverrà nel primo anno di attivazione, il canone da pagare sarà per l'intero anno.

ERRORE NELLA SOSPENSIONE DEL SERVIZIO. L'indennizzo previsto, in questo caso, è del 50% del canone mensile corrisposto per ogni giorno solare.

doppio regime per i numeri di telefono e lo 0 viene eliminato, si parte invece con il doppio regime per i servizi interni di rete, che poi diventeranno definitivamente operativi il primo di ottobre.

Cambiamenti e modifiche sono stati tutti studiati e decisi dal Garante delle comunicazioni, inseriti nel Piano di numerazione nazionale rielaborato annualmente, che regola la materia nel ruolo di super partes

rispetto alle diverse società. E non sono cambiamenti arbitrari. Oltre ad adeguarsi ad alcune norme europee, il riordino generale di notevoli proporzioni che porta alla sparizione dello 0 e all'arrivo del 4, per esempio (diventato disposizione il primo marzo scorso), significherà "liberare" circa tre miliardi di numeri, che il Garante intende utilizzare in altro modo. Come, viene indicato nel piano per il 2001, non ancora

ufficiale, ma dai contenuti ormai noti: tutti i numeri che iniziano con lo 0 (come gli ex 0348 o 0335) rientreranno nell'alveo della telefonia fissa, diventando se necessario numeri urbani.

Lo 0, insomma, diventerà la cifra caratteristica di nuovi e vecchi distretti. Oltre al fatto che, in questo modo, spariranno sovrapposizioni come quella dello 0329, prefisso di cellulare nonché della città di



Novara, o dello 0341, caratteristico della compagnia Blu ma anche di Lecco. La rivoluzione del 4, invece (comunque di portata minore) libererà numeri che dovrebbero venire riciclati per altri servizi.

A tanti cambiamenti fa da contrappunto, invece, un'altra disposizione del Garante, stavolta d'altro sapore: si tratta, per ora in via sperimentale e riservata ad un pubblico selezionato, della possibilità di man-

tenere il proprio numero anche cambiando contratto e compagnia. Cosa che attualmente è impossibile, con i conseguenti, inevitabili disagi per gli utenti. E che, proprio per questi disagi, spinge ad una "fissità" di contratto poco gradita alle compagnie. La fase sperimentale del nuovo sistema, come deciso da una delibera firmata dall'Autorità Garante, dovrebbe partire il 30 novembre.

Domani a Bologna l'assemblea di Confservizi (1200 imprese, 32mila miliardi di ricavi). Intervista al presidente Vento

«Subito la riforma dei servizi collettivi»

Bianca Di Giovanni

ROMA Raccoglie oltre 1.200 imprese che totalizzano ogni anno 32mila miliardi di ricavi e danno lavoro a 157mila addetti. Sono questi i numeri di Confservizi, l'associazione delle aziende di servizi collettivi locali, che gestiscono acqua, gas, rifiuti, energia, trasporti. Asl, servizi turistici e una piccola fetta di quelli funerari. Oggi l'intero comparto è percorso dalle «sirene» di liberalizzazione e privatizzazione, due processi distinti che rispondono a interessi diversi. Che prevalga l'uno o l'altro (o tutti e due contemporaneamente), una cosa è certa: le regole del mercato vanno scritte al più presto. E siccome «portare acqua, gas o fornire energia non è proprio come vendere pomodori pelati», dichiara Fulvio Vento, presidente di Confservizi, allora la misura tra i competitor non potrà essere solo economica, cioè basata sulla tariffa. Per questo il cavallo di battaglia dell'assemblea Confservizi di domani è il confronto su qualità e sicurezza.

Presidente Vento, qual è la prima cosa che chiedete al nuovo governo?
«La cosa più urgente è la riforma del settore, che serve a fissare le regole

“ È necessaria una politica industriale per creare gruppi competitivi

del gioco per la liberalizzazione. Nella passata legislatura si è arrivati a un soffio, con un testo approvato in Senato. Poi si è bloccato tutto, con veti incrociati nei due schieramenti».

E fuori dal Parlamento?
«Confindustria nella prima fase ha assecondato il disegno di riforma, pur marcando alcuni suoi punti di vista. Poi, con l'arrivo di D'Amato ha cominciato a sabotare la legge, affermando che era necessario ricominciare da capo, puntando sulla privatizzazione e non sulla liberalizzazione, che è cosa ben diversa».

Può spiegare i diversi effetti nelle due ipotesi?
«La privatizzazione significa trasformare i monopoli da pubblici e privati, quindi un passaggio in negativo.



Fulvio Vento

Il cittadino si aspetta che in un processo di liberalizzazione ci siano tanti concorrenti tra cui scegliere. Invece se si fa come in Inghilterra, in cui si è passati da monopoli pubblici a monopoli privati, il monopolista determina sia la prestazione sia la tariffa, quindi il cittadino è obbligato a comprare a cer-

ti prezzi».

Però per creare diversi concorrenti, ci devono essere soggetti capaci di competere.
«Questa è esattamente la seconda cosa che chiediamo al governo, cioè che qualsiasi ridisegno delle regole del gioco andrebbe accompagnato da un

progetto di politica industriale. Oggi ci sono medie e piccole aziende ex municipalizzate, poi un pulviscolo di piccolissimi. Invece dovremmo creare in Italia 50-100 competitori muscolari capaci di battersi sull'intero territorio nazionale e anche contro gli agguerriti stranieri. Andrebbe favorito un processo di crescita, con alleanze e fusioni».

Ci sarà anche una parte di responsabilità delle aziende in questa arretratezza.

«L'istat ha segnalato ritardi nei trasporti, nell'acqua e nei rifiuti. Il trasporto è il meno industriale dei nostri settori ed è quello che ha un equilibrio economico più incerto. Ma il fatto che gli italiani preferiscano l'auto è frutto di una scelta nazionale, cioè si è privilegiato il trasporto privato. Quanto all'acqua, è vero che c'è ancora frammentazione nella gestione, ma in questo settore l'Italia ha alte chances di competitività internazionale. Quanto ai rifiuti, e all'eccessivo uso di discariche, l'arretratezza è purtroppo anche un eccesso di populismo: c'è un rifiuto a livello popolare di avere vicino casa gli impianti di riciclaggio. Fino a pochi anni fa era comprensibile, ma oggi questi impianti sono supersicuri. Tanto più che il danno ambientale da impianti è infinitamente inferiore rispetto a quello da discariche».

Bell aumenta il capitale e cerca alleati per rafforzare il controllo di Olivetti

MILANO Bell, la finanziaria lussemburghese azionista di riferimento dell'Olivetti, punta a rafforzare la sua posizione nel capitale d'Ivrea anche attraverso la ricerca di un nuovo socio industriale e finanziario. La Bell, che raccoglie gli interessi di molti imprenditori e soggetti finanziari coordinati da Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti, salirà molto probabilmente dal 19,8% a circa il 22-23% dell'Olivetti attraverso un aumento di capitale che dovrebbe essere realizzato in due fasi. I vertici della finanziaria dovrebbero mettere a punto i dettagli dell'operazione nei prossimi giorni.

In una prima fase i soci della Bell che possiedono azioni Olivetti al di fuori del patto le venderanno alla stessa Bell che, in questo modo, potrà aumentare la sua quota nel capitale della società d'Ivrea cui fa capo il gruppo Telecom Italia. In questa prima fase l'aumento di capitale di Bell dovrebbe essere attorno agli 800 miliardi di lire.

Più avanti ci potrebbe essere un'ulteriore ricapitalizzazione di circa 500 miliardi da riservare a un nuovo azionista, probabilmente un socio industriale. La Bell, di cui la Hopa di Colanin-

no e Gnutti detengono il 51,9%, aveva già manifestato nei mesi scorsi la volontà di ricostituire una partecipazione più rilevante nel capitale di Olivetti il cui valore in Borsa è stato penalizzato dal recente calo. Proprio la flessione del titolo d'Ivrea al di sotto dei 2 euro aveva alimentato voci di possibili dissidi tra gli azionisti della cordata e di eventuali obblighi di reintegro dei margini sull'indebitamento di Bell.

La società, tuttavia, ha precisato non esistono obblighi di reintegro sull'indebitamento di circa 4100 miliardi, ad eccezione di un limitato riallineamento relativo a un finanziamento di circa 500 miliardi (cioè il 12% del totale) erogato da Interbanca, Banca Antonveneta e Banco di Sicilia. Tutti gli altri finanziamenti, dunque, non prevedono alcun obbligo di reintegro.

L'aumento di capitale di Bell al servizio di un rafforzamento nell'azionariato Olivetti segue la caduta del titolo d'Ivrea, e degli altri titoli del gruppo Telecom, nelle ultime settimane, un fenomeno che ha alimentato indiscrezioni incontrollate su possibili tentativi di attacco al controllo del primo gruppo industriale italiano.

Il calcolo, relativo al 1999, effettuato dal ministero del Tesoro. Il peso di Irpef ed Irpeg

Al Fisco mancano 200mila miliardi

MILANO Un «tesoro» da oltre 200 mila miliardi sul quale il fisco non riesce a mettere le mani, perlomeno nei tempi dovuti. Ammontano infatti a tanto le entrate non riscosse dall'erario per vari motivi. Di questi, ben 40.000 miliardi sono da imputare all'Irpef e altri 21.000 all'Irpeg. Il calcolo lo ha fatto il ministero del Tesoro e rappresenta un'importante base di partenza per qualsiasi provvedimento verrà preso dal nuovo governo nella delicata materia dell'emersione del lavoro sommerso.

Il dato sull'entità dei residui attivi, questo il termine tecnico per indicare il mancato incasso di somme attese dall'erario, è stato calcolato direttamente dal mini-

stero del Tesoro e si riferisce al 1999: quell'anno, la consistenza delle entrate finali non riscosse ha raggiunto la bellezza di 209.066 miliardi con un aumento di 23.668 miliardi sul '98 (+14,6%).

I residui di nuova formazione ammontano invece a 68.258 miliardi di lire (66.953 nel 1998) e riguardano per 61.145 miliardi ce-spiti tributari (62.894 nel '98) e 7.113 entrate di diversa natura (4.059). Come detto, l'Irpef non incassata è arrivata alla considerevole quota di 40.669 miliardi (+18,6% sul '98) e forti incrementi quantitativi hanno registrato anche l'Iva (residui attivi per oltre 38.000 miliardi, +20,9%) nonché l'Ilor (11.613 miliardi,

+29,3%).

Molto consistenti le somme riscosse dagli agenti contabili ma non versate in tesoreria: ammontano infatti a 58.222 miliardi di lire, di cui 34.186 relativi alle entrate tributarie, a fronte di 30.546 al termine del '98.

Una parte dei residui attivi, che fanno da contraltare ai residui passivi (le spese stanziate ma non liquidate, che arrivate nello stesso periodo a quota 143.070 miliardi), secondo il ministero deve definirsi «fisiologica», in quanto collegata a rate di tributi o quote di gettito che, accertate negli ultimi mesi dell'anno, è possibile contabilizzare solo nell'esercizio successivo.

Non è stato ancora convocato il vertice promesso. La preoccupazione dei lavoratori e l'aiuto del cardinale Tettamanzi

Ilva, il governo non si è fatto più vivo

GENOVA All'Ilva di Cornigliano aspettano che il governo mantenga la promessa di convocare le parti per dare futuro ai tremila posti di lavoro, e renderli compatibili con l'ambiente. Dice il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini: «L'incontro è urgente perché da esso dipendono i provvedimenti attuativi».

Finora sono state infruttuose le pressioni per introdurre il forno elettrico, indicato nella passata legislatura da un accordo di programma per risolvere l'inquinamento con una centrale elettrica che renda autosufficiente l'impianto, con un forte consumo di energia che però riduca le emissioni inquinanti. Avanzata dall'azienda, la proposta è tuttora condivisa dai sindacati e lo era anche dalle

istituzioni liguri, ma solo fino alla elezione dell'attuale presidente della Liguria. Nencini: «Poi è scattata una sorta di boicottaggio dell'accordo, anche a causa delle debolezze aziendali». Come è accaduto all'Ilva di Taranto, anche a Genova si va consolidando una rappresentanza politica attorno ad un blocco locale, corporativo, di un'imprenditoria che inneggia alla new economy in realtà punta al business sulle aree con sbocco al mare.

Lo scontro in atto mette in rilievo il valore dell'intervento della curia genovese: lo stesso cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, desidera offrire un aiuto, fatto di mediazione, e don Luigi Molinari, delegato dell'arcivescovo per il lavo-

ro, ha espresso solidarietà ai tremila operai dell'Ilva e sostegno per conservare le risorse e insieme cancellare i fumi che ammorzano il sole del ponente genovese. Per Nencini è «un appello al buon senso, del tutto condivisibile, ed è in sintonia con il nostro atteggiamento: affrontare il problema dell'ambiente per risolverlo senza negare la presenza industriale». La drammaticizzazione invece non aiuta la tutela ambientale e infierisce solo sull'occupazione. Nencini: «Chi ha voluto far esplodere la contraddizione tra ambiente e lavoro, in realtà ha creato danni alla causa per cui si era mosso. L'equilibrio rispettoso per salute e ambiente ci impone la sfida dell'innovazione tecnologica, degli investimenti e della responsabi-

lità oggettiva delle proprietà aziendali». E gli Enti locali? «Non possono limitarsi alle concessioni: è giusto che il sindaco si preoccupi dell'ambiente, ma deve anche garantire che i progetti siano rispettosi dell'ambiente e della salute».

Ma è sbagliato combattere l'industria siderurgica, perché si ferisce la capacità competitiva del Paese che, coi contingenti comunitari, produce 23 milioni di tonnellate contro un fabbisogno di 32: «E un buco di costi nella bilancia dei pagamenti: ecco perché è allucicante che il ministro del Lavoro proponga di affrontare in modo federalista un problema che riguarda il profilo economico del Paese».

g.lac.